

STEPHEN KING

l'autore dalle uova d'oro

“Mi chiamo Stephen King. Sono un uomo adulto con moglie e tre figli. Amo la mia famiglia, e credo che il sentimento sia ricambiato. Il mio mestiere è scrivere, un mestiere che a me piace molto. I miei lavori hanno avuto abbastanza successo da permettermi di scrivere a tempo pieno. E piacevole poterlo fare. A questo punto della mia vita, ritengo di essere ragionevolmente in buona salute. L'anno scorso sono riuscito a ridurre il fumo, passando dalle sigarette senza filtro che fumavo fin dall'età di diciotto anni a una marca con basso tasso di nicotina e catrame, e spero ancora di riuscire, col tempo, a smettere completamente. Vivo con la mia famiglia in una bella casa vicino a un lago relativamente non inquinato del Maine; l'autunno scorso, mi sono svegliato una mattina e ho visto un cervo fermo sul prato dietro la casa, accanto al tavolo da picnic. E una bella vita la nostra”.

Così, nel 1977, introducendo la sua raccolta di racconti *A volte ritornano*, Stephen King descriveva la sua tranquilla esistenza di americano del Maine.

Nella sua casetta vicino al lago, Stephen King scrive 1500 parole al giorno, per tutto l'anno. Solo tre giorni all'anno di sosta. In meno di dieci anni, dal suo primo *Carne*, del 1974, a *Per Semetary*, il suo ultimo successo del 1983, King ha venduto oltre 40 milioni di copie della sua produzione letteraria. E ben 9 film sono stati tratti dai suoi romanzi.

Nato a Portland (Maine) nel 1947, si è trovato a vivere nella provincia americana con una madre giovanissima, e abbandonata dal marito, e con un fratellino. Appena smesso di guardare film di fantascienza e dell'orrore nelle salette cinematografiche della sua città, ecco uno Stephen King viaggiatore per il Colorado e poi per la Gran Bretagna. Infine, si dice, droghe e lavori umili. Poi, a soli vent'anni, scrive la sua prima novella *The Glass Door*, per la rivista *Starling Mystery Stories*. Dal 1970 pubblica periodicamente i suoi racconti fantastici e misteriosi su *Cavalier*, su *Cosmopolitan*, e su *Penthouse*. Nel 1974, con *Carrie*, il primo successo (13.000 copie), seguito dopo due anni dall'adattamento cinematografico di Brian De Palma e dalla vendita di 2 milioni e mezzo di copie di nell'edizione tascabile.

Da allora la carriera di King non si è arrestata, e anzi il successo (per quanto controverso) di *Shining*, il film di Stanley Kubrick tratto da un best seller dello scrittore americano, lo ha definitivamente collocato tra i maestri dell'horror letterario contemporaneo. Il suo trionfo si è avuto nel 1983, con la pubblicazione di due romanzi (*Christine* e *Pet Semetary*) e la realizzazione di ben cinque film tratti dalle sue opere (*Cujo*, *The Dead Zone*, *Christine*, *Firestarter*, *Childrens of the Corn*).

La “fortuna” di Stephen King è legata alla coerenza della sua produzione letteraria, concentrata sul terrore e il fantastico, e alla rispondenza immediata di un pubblico ben individuato. King ha saputo trasportare sulla carta e sullo schermo le paure di una intera generazione di americani, i trentenni e i quarantenni di oggi, cresciuti come King nel clima della guerra fredda, del pericolo nucleare, ma anche del benessere e del consumismo diventati nevrosi. La banalità e la quotidianità dell'americano medio diventano la fucina di orrori nascosti, dalle pareti familiari può scatenarsi qualunque irrealistica bestialità, persino il più tranquillo animale domestico (il grosso e pacifico cane di Cui o) può trasformarsi improvvisamente in un pericolo micidiale.

I conflitti generazionali si sviluppano in sentieri macabri e sanguinari, il ritratto della famiglia americana si macchia dei segni del delitto e del mostruoso, i problemi sessuali dell'adolescenza vengono estremizzati sino a diventare tregenda ultraterrena.

Gli adolescenti sono solo una delle figure di “deboli” e di “indifesi” che popolano i romanzi di King. Ai teenagers, ai figli in generale (anche il Frank Dodd di *The Dead Zone* è un personaggio sofferente tra le mani di una madre persecutoria), si affiancano i bambini ed anche le donne. In *Cujo* le paure femminili della giovane madre che deve difendersi dal cane rabbioso si fondono con le paure infantili del bambino altrettanto in pericolo. E così avviene in *Shining*. Sempre i bambini sono

i protagonisti-vittime di *Pet Semetary*, minacciati dagli adulti, ed è un ragazzino che affronta il vampiro di *Le notti di Salem*.

Ma il mondo non è brutto solo per i bambini e per i deboli. Anche l'uomo medio è in pericolo: gli oggetti più innocui possono rivoltarsi contro di lui. Per spaventare un americano non sembra esserci di meglio che rendere terribili gli oggetti familiari della sua vita quotidiana. Una luccicante automobile può provocare morti atroci, e passare tante volte sul corpo di un "nemico" sino a ridurlo in poltiglia; la stiropiegatrice di una lavanderia può ghermire chiunque e schiacciarlo a morte; una falciatrice può falciare anche uomini oltre all'erba. Il paradossale rasenta l'ironia, e Stephen King ne è consapevole, ed anzi ha affermato di ispirarsi a un saggio dell'umorista James Thurber, dove si parla degli "oggetti nati male", come un apriscatole che immancabilmente ferisce il proprietario che tenta di usarlo.

Resta una domanda: sono gli oggetti ad essere "cattivi", o è chi li usa a provocare il male? Quando John Carpenter ha girato *Christine la macchina infernale* ha chiesto a King se doveva considerare malvagia l'automobile o il suo primo proprietario: King non ha voluto sciogliere l'enigma, e Carpenter ha scelto di addossare tutte le colpe alla macchina diabolica.

I riferimenti alla tradizione fantastica e del terrore in Stephen King si uniscono alla descrizione accurata del "banale" e del quotidiano dell'America degli anni Sessanta e Settanta. L'ambientazione è quasi sempre la stessa (la provincia americana, il Maine dove lo scrittore è cresciuto), in piccole cittadine dove il sensazionale è bandito, e dove però King innesta l'eterno conflitto tra Bene e Male che è la linfa principale di tanta letteratura fantastica. Nella pacifica campagna del Maine, sotto l'apparente tranquillità, non sembrano esistere relazioni "positive" tra le persone: è, in questo senso, una zona mostruosa. Se esistono cose cattive, possono esistere anche luoghi cattivi, e inevitabilmente persone cattive. Un tranquillo cimitero per animali domestici (il *Pet Semetary* del romanzo omonimo) nasconde sempre qualche segreto collegato al mondo dei morti, e una vecchia casa a Salem si rivela il covo del vampiro.

Come in una infinita seduta psicanalitica King trasforma la vita di ogni giorno nelle premesse dell'incubo, immergendo l'uomo comune (bombardato dal cinema hollywoodiano, dall'american way of life, dalla musica rock.) nei parti mostruosi della sua fantasia.

L'opera di Stephen King appartiene pienamente alla letteratura popolare, ma è caratterizzata anche da una complessità non comune nei best seller. L'osservazione acuta della mentalità americana, attraverso i suoi aspetti sociali e culturali, viene effettuata da King con un'arte consumata della introspezione psicologica. Per sua stessa ammissione Stephen King tenta di mettere il lettore "nella testa" del personaggio, descrivendone accuratamente i processi mentali e riuscendo così a far accettare le reazioni "irreali" dei suoi protagonisti.

Questa scrittura "analitica" viene arricchita con un abile montaggio, inserendo nella narrazione ritagli di giornali (talvolta inventati, talvolta reali), brani di romanzi, canzoni e poesie. In *Le notti di Salem*, ad esempio, King costella il romanzo con versi di Giorgio Seferis, Wallace Stevens e Bob Dylan. Tutta la cultura popolare americana del dopoguerra si agita nelle sue pagine, descritta con dovizia di dettagli e di riferimenti, attraverso un vocabolario sempre molto ricco. Con questa corposità di scrittura King costruisce una macchina distruttiva fin dai primi capitoli, e la mette subito in movimento facendola funzionare per centinaia di pagine: difficilmente i suoi libri hanno meno di quattrocento pagine, sono la risposta mastodontica alla tradizione delle short stories (che pure sono state il punto di partenza per King).

Incorporando la cultura popolare nelle vicende più fantastiche e terribili, King utilizza tutte le carte della sua stessa formazione e persino della sua infanzia. Stephen King ha descritto benissimo la formazione della sua personalità di scrittore nell'unico libro nonfiction che ha pubblicato, *Danse Macabre*. Senza pretese accademiche (lo stile è conservativo e non mancano gli errori nelle citazioni e nei riferimenti biblio-filmografici), King ha raccontato in *Danse Macabre*, con taglio da esperto, tutta la storia dell'horror nei mass media degli ultimi trenta anni. Fin dal suo primo giorno di terrore quando la maschera di un piccolo cinema dove si proiettava un film di marziani annunciò che i russi avevano lanciato lo Sputnik), per arrivare ai dieci romanzi che lo hanno più influenzato

(in particolare *Storie di fantasmi* di Peter Straub e *Il popolo dell'autunno* di Ray Bradbury), Stephen King spiega perfettamente l'ambiente di coltura dei suoi romanzi e le motivazioni della sua scelta orrorifica. In *Danse Macabre* non mancano le spiegazioni sociopolitiche dell'amore per il fantastico e per l'orrore da parte di tanti americani. Un popolo che crede in Dio (e anche King ci tiene a dichiararsi "un po' credente") e nei valori dello status quo si sente rassicurato leggendo a quali orrori può portare l'alternativa alla normalità. I marziani-diversi o i mostri, i paranormali, per King sono altrettante facce della trasgressione ai tabù e alle certezze statunitensi.

La scrittura di King, così ricca di evocazioni visuali, lo predestinava all'abbraccio del cinema. La sua capacità di far saltare i nervi a milioni di persone attraverso la parola stampata si doveva innestare anche nel media cinematografico, pronto ad utilizzarlo per ringiovanire i bagagli saccheggianti della tradizione orrorifica. Forse King non scrive pensando preventivamente alla traducibilità cinematografica dei suoi libri, ma indubbiamente le suggestioni filmiche non mancano mai nella produzione letteraria dello scrittore.

La mole dei suoi volumi, e la minuziosità di certe sue narrazioni, impediscono al cinema di trasportare "tutto" un libro di King, è necessario sempre ridurre i suoi romanzi per trasportarli sullo schermo. Eppure talvolta queste riduzioni hanno aperto anche prospettive di arricchimento per quanto era contenuto nei romanzi di King. Lo scrittore inizialmente è stato diffidente nei confronti dei registi che si avvicinavano alle sue opere. Ha anche avuto degli screzi con Kubrick, che lo consultò per la lavorazione di *Shining* come aveva consultato Arthur C. Clarke per *2001: Odissea nello spazio*, ma che in conclusione scelse degli attori che King non riteneva adeguati ai protagonisti. E sembra che anche con De Laurentis vi siano state delle discussioni per la sceneggiatura di *Dead Zone*, quando uno script dello stesso King venne rifiutato perché troppo complesso (prevedeva lo sviluppo di tre storie in parallelo).

L'unico ad aver dato qualche soddisfazione allo scrittore del Maine è stato il produttore Richard Kobritz, che ha sempre avuto un occhio di riguardo verso il fantastico. King gli inviava sempre i suoi manoscritti prima di pubblicarli, e Kobritz prima si impegnò a portare *Salem's Lot* sugli schermi televisivi e poi produsse *Christine* affidandone la regia al suo amico Carpenter (di cui aveva già prodotto uno sceneggiato televisivo).

King ha finito per farsi coinvolgere direttamente dal cinema. Fin dal 1978 iniziò a discutere l'idea di un film dell'orrore con George Romero, il regista dell'indimenticabile *La notte dei morti viventi* e affinità elettiva di King. I due artefici dell'orrore si trovarono subito d'accordo nell'ipotesi di un film che riprendesse l'immediatezza e anche la grossolana efficacia dei fumetti horror degli anni Cinquanta e Sessanta, in particolare i celebri EC Comics. Entrambi dimostravano una capacità intuitiva non comune sulle reazioni del pubblico amante del fantastico, e su questa base misero insieme cinque storie ad effetto, in parte originali e in parte riprese da vecchi racconti di King (*The Crate* e *Weeds*).

Scartata l'idea di un film in 3D, King e Romero ripiegarono su un horror ad alto budget che aggiornasse lo spirito degli EC Comics. King oltre a scrivere la sceneggiatura ha seguito tutta la lavorazione del film nato dal sodalizio con Romero, *Creepshow*. King ha partecipato alla scelta dei trucchi e degli effetti speciali, molto ricchi grazie a Tom Savini, specialista in orribili truccature (suoi sono, ad esempio, la testa esplosa di *Maniac* e gli sventramenti di *Zombi*): in *Creepshow* si susseguono morti viventi coperti di alghe, spettri, scheletri animati e una "cosa" che si nutre di carne umana. Lo stesso Stephen King si è tolto la soddisfazione di diventare un mostro, dopo averlo tanto sognato nei suoi libri. Sotto le mani di Tom Savini, lo scrittore si è visto assalire e inglobare da una sostanza spaziale verde (nell'episodio *La morte solitaria di Jordy Verrill*).

L'eccessivo protagonismo di King in *Creepshow* non gli ha giovato. Come attore aveva buone possibilità grazie alle fattezze molto marcate che lo contraddistinguono (King era già apparso in una breve sequenza di *Nightriders*, un film di Romero del 1981). Ma forse ha voluto strafare. Non si è accontentato di scrivere in due mesi la sceneggiatura del film ma ha fatto recitare in *Creepshow* anche il figlio Joe (è il bambino che, all'inizio del film viene scaraventato fuori dalla finestra per mano del padre, nemico dei fumetti), facendolo ritrarre inoltre dal fumettista Jack Kamen nel poster

pubblicitario del film con alle spalle i manifesti di altri film tratti da romanzi di King. Lo scrittore è rimasto sul set per tutta la durata delle riprese, ma questa mole di compiti ha influito negativamente sul film, nel complesso modesto.

Ma King non si è scoraggiato. La sua agenda prevede grandi cose per il futuro, con una lista di impegni che intrecciano la produzione romanzesca alla pellicola cinematografica. Stephen King ha in cantiere ben quattro film tratti dalle novelle di *Different Seasons*, un adattamento insieme a George Romero di *The Stand*, un'abnorme continuazione del suo *Salem's Lot* e infine un *Creepshow II*.

Come può un uomo produrre una mole così "mostruosa" (il termine è appropriato) di lavoro? King, che ha anche il tempo per scrivere delle recensioni cinematografiche per la rivista *Twilight Zone*, ha ammesso di usare il computer, come il suo collega di orrori Peter Straub. Secondo King la tastiera del calcolatore gli serve solo per alcune memorizzazioni e per le correzioni. Sarà vero? O anche la struttura e le caratteristiche dei suoi romanzi devono il loro successo a un programma ben inserito in un personal? Certo è che, con Stephen King, le nuove tecnologie sono entrate al servizio dell'incubo e dell'orrore.

FILMOGRAFIA

Tutti i film tratti dalle opere di Stephen King

CARRIE (Carie, lo sguardo di Satana 1976)

Regia: Brian De Palma, Sceneggiatura: Lawrence D. Cohen, Interpreti: Sissy Spacek, Piper Laune, Amy Irving, William Katt, John Travolta.

La giovane Carie soffre di molti complessi a causa della madre. Quando scopre di avere poteri misteriosi provoca morti e disastri.

Una ragazza "diversa" nella provincia americana è il pretesto per i primi virtuosismi con la macchina da presa del giovane De Palma. Il romanzo di King è spesso capovolto, con molta compassione per la madre sessuofobica e molto rancore verso la società che emargina. Un finale catastrofico: Carne, pugnalata dalla madre, conficca con la telecinesi decine di coltelli nel corpo di lei, poi incendia la casa e la fa sprofondare. Ma il film non è veramente finito...

SALEM'S LOT

(Le notti di Salem, 1979)

Regia: Tobe Hooper, Sceneggiatura: Paul Monash, Interpreti: Geoffrey Lewis, David Soul, Lance Kerwin, Ronnie Scribner, Reggie Nalder.

La casa dei Marsten domina la cittadina di Salem. Dal suo interno provengono le forze malvagie che decimano il paese.

Il tema dei vampiri mischiato da Hooper (regista di *Non aprite quella porta* e *Poltergeist*) alle facce spaventose dei morti viventi. Un vampiro alla Nosferatu interpretato dal Reggie Nalder che sarà Van Helsing nel *Dracula ti succhio!* a luci rosse. Un film senza ritmo, che originalmente era un mini-serial della CBS di quattro ore.

SHINING

(The Shining, 1980)

Regia. Stanley Kubrick, Sceneggiatura: Stanley Kubrick, Diane Johnson, Interpreti: Jack Nicholson, Shelley Duvall, Danny Lloyd, Scatman Crothers, Barry Nelson.

Uno scrittore a corto di ispirazione passa l'inverno con la moglie e il figlio in un hotel abbandonato. Gli spettri lo faranno impazzire.

Kubrick non riesce a dare sufficienti motivazioni agli avvenimenti, al contrario del romanzo di King (di cui sacrifica un importante episodio). Tre anni di lavorazione per un film di labirinti e di grandi spazi. Una fotografia eccezionale grazie alla macchina da presa "Steadicam" per le riprese in

movimento. Kubrick non ha badato a spese, per ottenere il massimo di effetti visivi e per avere Nicholson, “il più grande attore contemporaneo” secondo Kubrick.

CREEPSHOW (idem, 1982)

Regia: George A. Romero, Sceneggiatura: Stephen King, Interpreti: Adrienne Barbeau, Fritz Weaver, Leslie Nielsen, Viveca Lindfors, Stephen King.

Film a episodi: scheletri vendicativi che tornano dall'oltretomba, amanti affogati che riemergono per uccidere, un vorace mostro artico, un igienista mangiato dagli scarafaggi, un contadino mutante. Romero, il maestro degli zombi, e King formano un duetto senza precedenti. Mostruosità a cura di Tom Savini e Ray Mendez, omaggi al fantastico (Fritz Weaver vecchia star di *Ai confini della realtà*). Troppo semplici i dialoghi e le trame di un King sceneggiatore ancora inesperto. Ironia sull'America di *Chi ha paura di Virginia Woolf*. Copia italiana mutilata.

CUJO

(Cujo, 1983)

Regia: Lewis Teague, Sceneggiatura: Barbara Turner, Interpreti: Dee Wallace, Danny Pintauro, Christopher Stone, Daniel Hung-Kelly.

Un placido sanbernardo prende la rabbia e tenta di sterminare la famiglia Camber.

Teague, un regista esperto in animali antropofagi (è suo il film *Atligator*), ha chiesto la collaborazione di King per la sceneggiatura. Lo scrittore ha autorizzato la salvezza finale del bambino, che nel libro muore. Un suspense con poche intromissioni soprannaturali. Un crescendo di terrore attraverso i tormenti psicologici dei protagonisti.

CRISTINE (Christine la macchina infernale, 1983)

Regia: John Carpenter, Sceneggiatura: Bill Phillips, Interpreti: Keith Gordon, Alexandra Paul, John Stockwell, Harry Dean Stanton.

Un “Plymouth Fury” del 1958, rossa e col tettuccio bianco, ammazza tutti i nemici del tenero Arnie.

Un film molto fedele al libro: il rapporto tra un ragazzo e la sua auto portato alle estreme conseguenze. Carpenter non ritrova la magia dei suoi primi film nonostante l'incontro con King. Il film non coinvolge ma è energico nello svelare l'irrazionale nascosto negli oggetti quotidiani. La vittima dell'isolata cittadina di Libryville è l'attore Keith Gordon, vecchia conoscenza degli appassionati di horror (*Vestito per uccidere* e *Lo squalo 2*)

FIRESTARTER (Fenomeni Paranormali Incontrollabili, 1983)

Regia: Mark Lester, Interpreti: George C. Scott, Martin Sheen, Drew Barrymore, David Keith Charlie, una ragazzina di otto anni, può incendiare qualsiasi cosa con il potere della mente. Chi vuole sfruttarla farà una brutta fine.

Un George C. Scott con benda nera su un occhio è l'amerindio amico della piccola Charlie. Il regista di *Classe 1984* si occupa ancora di minorenni terribili. Una “fiammata” di effetti speciali incendiari. Tecnici della fotografia tutti italiani sotto la direzione di Giuseppe Ruzzolini.

CHILDRENS OF THE CORN (1983)

Regia: F. Kiersch, Sceneggiatura: O. Goldsmith, Interpreti: P. Horton, L. Hamilton, R.G. Armstrong

Due giovani stanno percorrendo in macchina un'assolata strada di campagna del Nebraska, contornata a perdita d'occhio da campi di granoturco. All'improvviso si trovano immersi in un'universo di terrore, preda di una setta di piccoli maniaci religiosi assassini, “i Ragazzi del Grano”, appunto, che immolano tutti gli adulti a “Colui che cammina dietro le file”...

La trasposizione cinematografica, benchè dignitosissima e realizzata con mezzi e tecniche di grosso budget, non è all'altezza, come tensione e suspense, dell'originale letterario. Ciò non ha impedito al film di diventare, in America, un campione di incassi stagionale,

THE DEAD ZONE (La zona morta, 1983)

Regia: David Cronenberg, Sceneggiatura: Jeffrey Boam, Interpreti: Christopher Walken, Herbert Lom, Brooke Adams, Tom Skerritt.

Jhonny Smith, dopo un incidente e cinque anni di coma, scopre di avere strani poteri. Rivive il passato e prevede il futuro.

Forse il migliore film di Cronenberg (regista di *Brood* e *Scanners*). Specializzato in personaggi devianti (portatori di germi, dotati di poteri distruttivi, creatori di covate malefiche), Cronenberg si è ben sintonizzato con King.